

Un'intervista a un settimanale

Pertini: «Lavorerò per riavvicinare Pci e Psi»

L'ex Presidente: torno alla politica attiva Il suo giudizio sui comunisti e i socialisti



Sandro Pertini

ROMA — Sandro Pertini affronta, in un'intervista a «Panorama», i principali temi della politica italiana: dibattito nel Pci, i socialisti, il ruolo del Quirinale, la strategia Dc. «Alla fine delle vacanze — dice Pertini — rientrerò in pieno nell'attività politica. E lavorerò con tutte le mie forze per cercare di appianare questo dissidio tra comunisti e socialisti. Se necessario riprenderò a girare per la provincia, a fare comizi. Non mi mancano fortunatamente né la passione né le energie... Io resterò sempre socialista, e mi batterò perché il mio partito non perda la sua identità. Socialisti e comunisti devono conservare ognuno il proprio spazio e le proprie radici. Però devono restare su un terreno d'intesa, cercando l'unità nella discussione».

biario vorrebbe dire rinunciare alle proprie radici. Sarebbe come ammettere che finora è stato sbagliato tutto... Ripeto che è una questione assurda. Togliatti, tanto per fare un esempio, non aveva certo avuto bisogno di cambiare il nome al Pci per votare l'articolo 7 della Costituzione... Ma oggi — è l'obiettivo dell'intervistatore — si dice che l'idea stessa di sinistra sia in crisi. «Mi lasci dire — risponde Pertini — che a un vecchio socialista come me queste semplificazioni nemmeno tanto nuove fanno sorridere. In Italia il movimento operaio e popolare c'è e si fa sentire. Chiede solo di essere ben diretto. No, la crisi non è alla base, ma casomai ai vertici. Mentre con Togliatti e poi con Berlinguer il Pci aveva avuto una direzione politica forte, adesso si sta dimostrando debole e indeciso. I comunisti non hanno saputo trovare ancora un vero «ubi consistam». E questo disagio dei vertici finisce per ripercuotersi sulla base».

socialisti e comunisti. Deploro gli uni e gli altri. Il Pci ha assunto atteggiamenti ingiusti. Ma anche il Psi sbaglia se vuol mettersi in una posizione anticomunista. Craxi deve ricordarsi che così facendo non si oppone solo a qualche dirigente ma a una porzione consistente di quella classe lavoratrice di cui anche noi rappresentiamo una parte. In questo modo si scava un solco molto pericoloso... Se ne avvantaggerebbe solo la Dc. Infatti oggi De Mita spinge i socialisti a staccarsi dai comunisti mentre conserva a se stesso un margine di manovra con loro. Questa è l'astuzia dell'intelligente De Mita. Far finire il Psi su un terreno moderato in stato di debolezza e di isolamento a sinistra... «Disapprovo che De Mita ricorri all'opinione pubblica che l'attuale presidente è un democristiano. Il presidente non deve sentirsi legato da nessuna appartenenza politica. Io non ho mai esercitato alcuna parzialità verso i socialisti. Io so che il bravo Cossiga si sente il rappresentante di tutto il popolo italiano, proprio come mi sentivo io. Cossiga è intelligente, onestissimo e imparziale. L'importante è che non si lasci suggestionare da De Mita, dalla sua forte volontà e intelligenza».

A proposito di identità, viene chiesto a Pertini cosa pensa di certi consigli rivolti da qualcuno al Pci, che sollecitano persino un cambiamento del nome del partito. «Non è certo mutando il nome di un partito — risponde — che se ne risolvono le difficoltà o se ne corregge la linea politica. In questo caso il nome rispecchia tutta una tradizione. Cam-

Martinazzoli: «Sul carcere preventivo qualcuno vuol creare delle suggestioni»

TRENTO — Il ministro della Giustizia Martinazzoli è decisamente contrario a qualsiasi proroga dei termini di decorrenza della carcerazione preventiva. Nel caso il governo dovesse decidere in tal senso, il ministro ha confermato che si dimetterebbe immediatamente. «Lo Stato — ha affermato — non sarebbe autorevole e certo il ministro di Grazia e Giustizia non sarebbe più credibile». Martinazzoli ha aperto nel pomeriggio di ieri a Lavarone, in Trentino, i lavori di un convegno di studi organizzato dal Centro «Aldo Moro» di Padova sul tema «Dentro gli orizzonti della politica».

della nascita dello Stato democratico. Ma le domande dei partecipanti al convegno hanno spostato il discorso sui problemi, assai attuali, delle carcerazioni preventive. Riferendosi alle notizie di stampa di questi giorni l'uomo di governo ha osservato che sono state «enfaticamente» perché si avverte in esse la tendenza, da parte di qualcuno, a creare delle suggestioni, perché possano portare ad una legge che proroghi i termini.

«Non mi risulta — ha aggiunto — che ci siano forze di polizia o ambienti della magistratura che sollecitano provvedimenti in questo senso. Io queste notizie le ho lette sui giornali. Ma debbo dire che le notizie su una presunta ravvicinata scarcerazione di Senzani, ad esempio, sono false, mentre per la Faranda ci sarà il processo in Cassazione il 12 novembre. La terroristica, secondo quel che si dice, dovrebbe uscire il 30 novembre mentre la Cassazione ha assicurato che il processo si svolgerà in tempi utili. Secondo il ministro dal 15 settembre, data di ripresa dell'attività giudiziaria, fino a novembre c'è tutto il tempo per celebrare molti dei processi pendenti, anche tenendo conto che i processi in Cassazione impongono tempi molto brevi.

«Non voglio fare il pompiere — ha detto Martinazzoli — ma mi rifiuto di ragionare in una maniera che trovo schizofrenica. Se si rafforzasse l'idea di un'ulteriore proroga dovrebbe esser qualcuno altro a gestirla perché è difficile dare credibilità ad un ministro se ad ogni stagione deve cambiare. Anche perché non credo comunque che questo sia il modo per risolvere i problemi». Ha infine ricordato che otto mesi fa era stato presentato un disegno di legge per rendere più penetrante il controllo sulle scarcerazioni per decorrenza dei termini: «Al Parlamento non è piaciuto, ma questo era uno di quei possibili strumenti proprio per quei casi che potrebbero verificarsi. Oggi a Lavarone è in programma una tavola rotonda sulla riforma istituzionale con la partecipazione di Ventura (Pci), Andò (Psi), Roggioni e Scoppola (Dc).

Telegrammi di partecipazione all'iniziativa degli studenti

«Ricordiamo Dalla Chiesa in tanti e in silenzio»

Adesioni al corteo da tutta la Sicilia

Martedì sera con le fiaccole in via Carini, luogo della strage e poi in prefettura e alla Mobile - Numerose e qualificate le presenze di uomini politici e di cultura - Una giornata particolare per i comunisti

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Niente bandiere, un solo striscione con su scritto: i coraggiosi muoiono una volta sola, i paurosi mille volte al giorno. Sfileremo in silenzio, con tantissime fiaccole. Alle 21 del 3 settembre ci raduneremo in via Carini, dove tre anni fa un commando mafioso tolse la vita al generale Dalla Chiesa, a sua moglie Emanuela Setti Carraro, all'agente Domenico Russo. E da lì in via Libertà, in via Cavour, sede della prefettura, dove consegneremo un documento molto critico dell'inefficienza dello Stato nella lotta contro la mafia. Fissati per la città vecchia, attraverso corso Vittorio Emanuele, e giunti in piazza Pretoria applaudiremo funzionari e agenti della squadra mobile ai quali va tutta la nostra solidarietà. Ma anche a loro rivolgeremo un appello: mentre conducete questa battaglia lunga e difficile non smarrite mai i valori della democrazia. Di fronte alla Mobile deponiamo tre corone. E l'indomani, il 4 settembre, alla facoltà di Economia e commercio per l'assemblea nazionale dei comitati contro la mafia. Vent'anni — ne aveva diciassette quella tragica sera dell'82 — Gaetano Scaduto, studente dell'Ipsia, ha riassunto così il significato e le modalità di una manifestazione che fin d'ora si annuncia grande. In cima alla lista dei messaggi più pervenuti quello di Salvatore Antiochia, la mamma del giovane agente Roberto assassinato insieme al vice capo della Mobile Ninni Cassarà. Ancora una volta l'iniziativa è stata promossa dal coordinamento degli studenti medi palermitani (il testo integrale del loro appello è stato pubblicato integralmente dall'Unità nei giorni scorsi) e dal coordinamento antimafia che questa volta sono riusciti a rendere l'appuntamento di Palermo un grande fatto nazionale. Si è detto ieri in un'ap-



PALERMO — L'auto del generale Dalla Chiesa, dopo l'agguato del 4-9-82

erano assenti i rappresentanti democristiani del partito socialista ha annunciato di condirettore fino in fondo i motivi dell'approccio studentesco. Intervendo alla conferenza stampa Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, si è soffermato sul valore particolare che la giornata assume per i comunisti: «l'attenzione che il governo dedica alla questione mafia — ha detto — risulta ancora modesta e sono voluti il sacrificio di La Torre e Dalla Chiesa perché fosse posto l'accento sulla lotta alla mafia e quegli strumenti di «intelligenza» sollecitati proprio da Dalla Chiesa e La Torre. L'intervento, dunque, del governo non è né tempestivo né deciso. Questi ritardi spiegano l'insoddisfazione profonda che si avverte in Sicilia per la maniera in cui sul piano politico e di governo si sostiene la lotta alla mafia».

Di conseguenza Colajanni si è rivolto a tutti i grandi partiti italiani affinché si occupino della Sicilia «uscendo dalla normale amministrazione della vita politica», provocando la «rottura degli schemi tradizionali muovendo proprio dall'eccezionalità della nostra situazione». Capacità allora di intervento sul piano occupazionale, e per manifestarla, questa capacità, la necessità di «soluzioni politiche radicali e nuovi» Temi purtroppo ricorrenti, ma quest'anno, ha concluso Colajanni, «la manifestazione del 3 settembre ha un valore più grande: la mafia infatti dopo i significativi successi della magistratura, degli investigatori e dell'opinione pubblica, ha segnato alcuni punti a suo vantaggio. A maggior ragione in via Carini dovrà dispiegarsi interamente tutta la forza dell'area di progresso. In tal senso il Pci aderisce all'iniziativa dei giovani studenti per contribuire al carattere di massa della manifestazione stessa.

Saverio Lodato

ta conferenza stampa durante la quale sono state rese note le adesioni (si raccolgono in via Giovanni Meli 5, tel. 091/584959) che pervengono da ogni parte d'Italia. Un elenco destinato ad infinitarsi nelle prossime ore. Innanzitutto l'esteso panorama della presenza giovanile. Da Napoli gli studenti in lotta contro la camorra, da Milano quelli del comitato contro la criminalità organizzata, dalla Capitale il comitato calabrese da tempo impegnati a sconfiggere la «ndrangheta».

Si annuncia qualificata la presenza del mondo del lavoro. A Palermo, da Torino, i delegati del consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori, da Napoli quelli dell'Alfasud. Moltiissimi gli intellettuali. Fra gli altri, Renato Guttuso, Giulio Carlo Argan, Tullio De Mauro, i registi Gillo

Pontecorvo, Nanni Loy e Ugo Gregoretti. Singoli amministrazioni comunali, una nutrita delegazione dell'Ancli, l'associazione nazionale dei comuni d'Italia. Tornerà a Palermo Abdou Ainovi, comunista, presidente della commissione parlamentare antimafia mentre per il Consiglio superiore della magistratura ha assicurato la sua presenza Alfredo Galasso.

Dall'intera Sicilia si guarda al 3 settembre come significativa occasione di speranza dopo gli ultimi eccidi, in vista del maxi processo. La federazione sindacale unitaria e il Suiù hanno rivolto un appello all'opinione pubblica; faranno sentire la loro voce l'associazione delle donne contro la mafia e le Acli, si registrano anche adesioni tutt'altro che scontate: quella della municipalità di Corleone, con il sindaco, il suo gonfalone, alcuni consi-

Una proposta di Bertinotti (Cgil)

«Per un patto tra lavoratori e sindacato»

Evitare, con la consultazione, passi contraddittori - Del Turco spiega l'iniziativa



Ottaviano Del Turco



Fausto Bertinotti

«Non bisogna dimenticare — osserva ancora Bertinotti — che stiamo conducendo una campagna di orientamento tra i lavoratori sulla piattaforma e tutto il gruppo dirigente del sindacato deve impegnarsi a non dar luogo a segnali contraddittori». Il rischio è quello di «oscurare l'oggetto reale dello scontro: il potere di contrattazione del sindacato, il rispetto degli accordi che si firmano (come quello sui decimali, ndr). E allora il primo passo da fare «è un segnale che i patti vanno osservati» e questo segnale deve venire dalla Confindustria.

stampa, ricchissime anche ieri, sempre attorno a questa questione dei «decimali». La speranza è che la Confindustria, nelle sue prossime riunioni, promuova una iniziativa. Lucchini dovrebbe scegliere tra i miti consigli di Lombardi (tessili) e gli inni di guerra di Mortillaro (metalmecanici).

Ed ora la pressione è tutta su di lui, il bresciano Lucchini. Dice il professor Renato Brunetta, consigliere economico del ministro del Lavoro Gianni De Michelis: «La novità deve venire dalla Confindustria». Gli industriali, afferma Sergio Cofferati, segretario dei chimici della Cgil, devono rendere formale un impegno «al pagamento dei decimali prima del prossimo scatto della contingenza a novembre». La soluzione — aggiunge Cofferati — «può essere trovata nel corso della trattativa, non è necessario risolvere il problema prima dell'avvio del negoziato». «Trovare un marchingegno — suggerisce a sua volta Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl — che senza compromettere nessuno ci consenta di riprendere la trattativa». E a detta di Walter Galbusera, il marchingegno potrebbe consistere nell'impegno di Lucchini a pagare i decimali per il futuro, mentre per il passato si potrebbe trovare una soluzione.

La discussione, davvero un po' bizantina, prosegue. Il punto da chiarire è se davvero lo scontro d'autunno sulla piattaforma elaborata da Cgil, Cisl, Uil riguarda la questione dei decimali. Il rischio per il sindacato è quello di infilarsi in un vicolo cieco, provocando tra i lavoratori fenomeni di malumore, sfiducia, sospetto senza ottenere nello stesso tempo risultati positivi per una serena trattativa.

Bruno Ugolini

Il 5 settembre cominceranno le trattative per il contratto del pubblico impiego

Prima prova per la piattaforma: al «via» la vertenza degli statali

Le pretese del governo di limitare, dentro i tetti già saltati, i costi del rinnovo - Il negoziato può fare da «battistrada» per la riforma della scala mobile - Lettieri: una busta paga rinnovata, per premiare la professionalità

ROMA — Quasi sempre ai margini della vita sindacale, si trovano ora tutti gli occhi puntati addosso. Un po' perché il loro negoziato apre finalmente la «stagione delle trattative» — dopo il «voto» della piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil, e dopo le «schermaglie» d'estate — un po' perché dall'atteggiamento che il governo terrà su questo contratto si potrà capire se ci sono le possibilità di «chudere» anche altre intese. E un po' perché questa è la prima vertenza che vede assieme tutto il sindacato: una prova in più per capire se il pacchetto di proposte elaborate, dopo tanti patemi, a fine luglio sono solo un «compromesso» per salvare qualcosa, oppure sono l'inizio di una nuova stagione unitaria.

Per farla breve, insomma: quei quattro milioni di lavoratori del pubblico impiego all'improvviso sono nelle attenzioni di tutti. E dopo tanto parlare adesso si comincia sul serio. Il 5 settembre è stata convocata la prima riunione. Ci saranno da una parte le delegazioni di Cgil-Cisl-Uil, dall'altra ovviamente Gaspari, «aiutato dal ministro del Lavoro, De Michelis, e da quello del Tesoro, Goria».

Si parte, dunque. E quella di giovedì prossimo sarà l'inizio di una trattativa «ad oltranza». Subito, infatti, si metterà al lavoro una commissione tecnica incaricata di valutare i costi del rinnovo contrattuale. La commissione ha tempi brevissimi: il lavoro dovrà essere terminato quando inizierà la discussione parlamentare sulla finanziaria. Tempi ristretti per problemi enormi. Problemi che partono — come spesso è accaduto negli ultimi mesi — dalle sottigliezze del ministro Goria. «I responsabili del dicastero economico più importante sembra avere una questione «personale» con i dipendenti pubblici. Comincio l'anno scorso, quando ancora non si parlava di contratto, mettendo le mani avanti: «... guardate che già oggi, con gli automatismi che hanno nel loro sistema contrattuale — spiega Goria — gli statali sono abbondantemente sopra il tetto fissato di inflazione». Il loro contratto non deve costare una lira e non si fa proprio...».

Come era fin troppo facile prevedere, i «numeri» hanno dimostrato che «spazi» per i contratti invece c'erano. Ma il «no» non si è lasciato intuire. Ed è ritornato alla carica — risponde tranquillamente: «È un discorso non vero, messo così, inventato di sana pianta». In che senso? «È presto detto: nella nostra piattaforma, una piattaforma innovativa sotto molti punti di vista, ci sono anche ovviamente richieste di carattere salariale. A parte la riforma della scala mobile, che proprio nella «vertenza intercompartimentale» del pubblico impiego troverà la sua prima possibilità d'applicazione, noi abbiamo chiesto una nuova struttura retributiva. Una struttura che sia in grado di valorizzare la professionalità, la qualità del lavoro. Anche per questa strada, anche attraverso una nuova busta-paga, si può dare dignità professionale a questo settore, nel quale, diciamo la verità, anche per responsabilità nostre esistono gravi problemi di sottoutilizzazione, di dequalificazione e così via».

E gli scatti di anzianità? «Si collegano perfettamente a questo discorso: dentro questo processo di ristrutturazione del sistema retributivo bisogna ridefinire gli inquadramenti, bisogna riuscire a valorizzare le capacità individuali, bisogna riconoscerle economicamente». Insomma: nella nuova busta-paga che vuole il sindacato dovrebbero essere contenuti incentivi, premi alla professionalità che dovrebbero servire a superare tutti gli altri inutili automatismi. Come si vede: tutto un'altra cosa rispetto alle pretese di Goria e soci che hanno in mente d'iniziare un negoziato cancellando un istituto contrattuale. E questo forse sarà solo un assaggio di quel tipo di scontro si prepara sul contratto dei pubblici dipendenti: in ballo c'è una nuova organizzazione del lavoro (con orari flessibili, straordinari), con questo contratto ci si gioca la possibilità di un aumento dell'occupazione (non più «assistenziale», ma legata all'aumento della produttività, dell'efficienza dei servizi). Insomma, questa stagione contrattuale per Cgil-Cisl-Uil deve servire, almeno in parte, a disegnare un nuovo tipo di servizio pubblico. Dall'altra parte ci sono ministri che ancora scatenano la bagarre sugli scatti d'anzianità (che pure hanno sempre difeso). Da che parte è la modernità?

Stefano Bocconetti

Presidenza Fs: Uil contro Cisl

ROMA — Entro il 19 settembre dovrebbe essere nominato il nuovo consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Tra i dodici membri potrebbero esserci, secondo notizie d'agenzia, l'ex segretario della Cisl Pietro Merli Brandini, Marzotto Caotorta, Giulio Caporali, Mauro Dutto. Tra i nomi circolanti per la presidenza: Umberto Nordio, Nino Andreatta, Costante Degan, Fabiano Fabiani. Le «polit. one» hanno suscitato una singolare polemica tra i sindacati. Sante Bian-

chini (Cisl) ha detto di preferire Andreatta o Fabiani, invece di Nordio. Il Walter Galbusera (Uil) è rimasto perplesso ricordando che tali preferenze sono in contraddizione con la scelta dei sindacati di non stare nei consigli di amministrazione. E, a proposito di coerenza proprio ieri Loris Zafrà, consigliere comunale per il Psi a Milano, nel consiglio Inps per la Uil, segretario lombardo Uil ha detto che è ora di finirli con le «incompatibilità» tra le cariche sindacali e altre cariche (come quelle da lui ricoperte).